



IL SEDUTTORE

di Cesare Bonasegale

*La bellezza estetica e l'andatura del Bracco italiano
quali elementi fondamentali di preferenza di questa razza.*

È roba di oltre cinquant'anni fa, ma ricordo ancora perfettamente la sensazione che mi provocò quel cane: era il primo Bracco italiano che vedevo (all'epoca erano mosche bianche) e mi sedusse per la sua bellezza. Di per sé, avrei successivamente avuto modo di capire che – zootecnicamente – era un Molto Buono; ma al primo contatto fui conquistato dalla sua bellezza in senso estetico, quella bellezza intrinseca che tutti i Bracchi italiani hanno, basata dalla peculiarità del loro aspetto: l'armonia delle proporzioni e soprattutto la dolcezza dell'espressione, quella testa imponente, dalle linee morbide incorniciata dalle lunghe orecchie (quelle che avevano ispirato Pluto nei cartoons della nostra infanzia); a proposito delle orecchie, quelle ritte da lupoidi sono le stigmate del cane da guardia, che sempre accompagnano un'espressione fiera e potenzialmente minacciosa (quella del lupo); quelle cadenti sono proprie del cane da caccia, del cane mite, del cane amico: e tanto più lunghe sono, tanto più bonario e dolce è l'aspetto. Ma soprattutto a conquistarmi furono gli occhi che emanavano amore, pur senza scendere nell'esagerazione del "patetico" che accompagna le palpebre rilassate di talune razze.

Quel cane era figlio di una sorella del famoso Luchino di Silvabella (l'unico Bracco italiano che a quei tempi otteneva qualifiche di rilievo nelle prove, soprattutto a beccaccini) ed il suo padrone era un mio collaboratore, col quale mi accompagnai occasionalmente a caccia, quel tanto da constatare che il suo Bracco era nulla di più di un passabile cane da cagnone. Ma quando quel mio collaboratore mi fece dono di un cucciolo – diritto di monta del suo Bracco – andai a prenderlo... e con l'occasione portai a casa anche sua madre: si rivelarono due emerite schiappe, ma furono il primo passo per approfondire la mia conoscenza della razza il cui aspetto mi aveva affascinato.

Quando perciò qualcuno mi racconta che, passeggiando in città con un Bracco italiano al guinzaglio, i passanti lo fermano per ammirarlo ed accarezzarlo, capisco per-



fettamente la impellente matrice di quell'approccio che animò anche il mio interessamento tanti anni fa.

Però io volevo un cane non solo bello, ma che fosse un bravo cane da caccia e che mi consentisse anche un impegno zootecnico impensabile col mio Pointer – ottimo cane da cagnone, che però non poteva reggere il confronto coi Pointer che si affermavano nelle prove d'allora (che per contro avevano un'ampiezza ed una velocità di cerca che li rendevano inutilizzabili nella mia caccia a starni e beccacce sugli Appennini della provincia di Parma). E per meglio indagare il potenziale di quell'affascinante razza, andai a vedere un sacco di prove, finché un bel giorno capitai a Sant'Anna di Chieri, vicino a Torino, dove vidi un Bracco italiano che mi lasciò senza parole per l'emozionante bellezza della sua andatura: un trotto che esprimeva una travolgente velocità, non per la frequenza delle battute, ma per la potenza della spinta: era quello che poi avrei definito "il trotto spinto". Quel bracco era Lir, che divenne il padre del mio Lord, il capostipite dei miei Bracchi italiani. In Lir coesisteva la bellezza estetica che mi aveva ammaliato e la più entusiasmante andatura che avevo mai visto... e ne fui doppiamente sedotto.

Rivivendo il mio folgorante innamoramento a Sant'Anna di Chieri, non ho assolutamente la pretesa di sostenere che fui conquistato dal trotto spinto del Bracco italiano perché più funzionale del galoppo di un Kurzhaar o di un Epagneul Breton: anche in quel caso fui sedotto dalla bellezza estetica di quell'andatura.

Ed ancor oggi è così: il Bracco italiano conquista per gli elevati valori estetici del suo aspetto e l'eleganza e la bellezza della sua andatura in caccia.

Ma così come non tutti sono dotati della sensibilità per apprezzare un'opera d'arte, non tutti sanno vedere la duplice bellezza del Bracco italiano.

Ed è il segreto dell'amore che è bello perché fa veder belli coloro che amiamo.